



Padre Kolbe e la famiglia

Da poco conclusosi il Sinodo Ordinario¹ sul tema: “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”, vediamo la coppia umana nel pensiero di Dio, nel suo disegno d’amore per affrontare al meglio le sfide che attendono le famiglie del nostro tempo.

Riascoltiamo la parola sempre nuova e sempre vera di Dio sulla coppia umana e, quindi, sulla famiglia. Uno dei ritornelli che scandiscono il racconto di Gen 1 suona così: **“E Dio vide che era cosa molto buona”**². Quando Dio crea l’uomo e la donna, quando crea la coppia, “vide che era cosa molto buona”. La coppia umana uscita dalle mani di Dio è molto buona, è molto bella.

Ai farisei che chiedono a Gesù se è lecito ad un uomo ripudiare la moglie, ricorda che **“All’inizio del mondo Dio li creò maschio e femmina ... e i due diventeranno una sola ...”**. Questa totale donazione dell’uno all’altro è secondo la volontà di Dio. “Quindi, quel che Dio ha unito, l’uomo non lo separi” (Mc 10, 2-9). Non contaminare il sogno di Dio è un imperativo.

I discepoli del Signore sono chiamati ad essere testimoni di comunione, non di rottura. Ciò che è essenziale è imparare l’amore che è possibile e che può durare tutto il cammino di un vita. Perché questo sia realtà, perché la famiglia, anche quando cammina sui sentieri aspri della vita, sia capace di tenerezza, di dono di sé all’altro, ci mettiamo in ascolto di un uomo che ha donato la vita nel campo di concentramento di Auschwitz per un padre di famiglia perché Francesco potesse far ritorno da sua moglie e dai suoi figli. Stiamo parlando di san Massimiliano “il protettore della famiglia”. L’uomo capace di un amore più grande. Solo di questo tipo di amore la famiglia può essere unita e capace di non smarrirsi sui sentieri del nulla.

La tenerezza che ha accompagnato il padre Kolbe nella famiglia di origine, nella famiglia di Niepokalanów, esplose in un campo di concentramento. Esplose proprio qui_dove l’amore di Dio non è mai stato tanto nascosto come dal fumo di Auschwitz. Sempre proteso verso gli altri, anche in questo luogo padre Massimiliano parla alla famiglia con la testimonianza della sua vita.

- **Muore per uno**, testimoniando che ogni membro è importante; per ognuno, sano o malato, intelligente o poco dotato, vale la pena di donarsi. Di dare la vita.
- **Muore per uno sconosciuto** suggerendo alla famiglia e, soprattutto, alla madre che porta in grembo un figlio di cui ancora non conosce il volto, che ogni figlio è un dono unico e irripetibile.
- **Muore per salvare altri nove condannati nel bunker della fame**. Questi uomini sono lontani dalla comprensione della paternità di Dio. Con la presenza del padre Kolbe scoprono il vero volto del Padre. Volto di tenerezza e di misericordia. E così, uomini duramente devastati nello spirito e nel corpo, possono riconciliarsi con il Dio della vita e Signore della storia.
- **Muore per ridare speranza nel campo di concentramento**. Uno dei prigionieri sopravvissuti, Giorgio Bielecki, scriverà diversi anni dopo: “A Oswiecim si sentiva la degradazione dell’uomo. La psiche dell’uomo veniva turbata senza alcuna pietà. Si riportava

¹ Si è svolto dal 4 al 23 ottobre 2015.

² Gen 1,25.

l'impressione che tutto il mondo affogasse nell'odio reciproco. Ed ecco, all'improvviso, una forte scossa scuote il lager. Non è dunque vero che l'umanità giace per terra. Non è vero che i nostri persecutori hanno vinto. Non è vero che ci ha ingoiati la disperazione. Quella morte è stata la salvezza per migliaia di uomini e in ciò sta la sua grandezza".

- **Muore catturando nella rete della sua follia d'amore anche i secondini**, che assistono alla lenta agonia, sono costretti a manifestare la loro ammirazione: "Ecco un galantuomo. Uno così qui non l'abbiamo mai avuto.
- **Muore per rivelare l'amore della Madre**. E, come una madre, padre Massimiliano si china sull'uomo ferito, angosciato e annientato, caduto nel reticolato del lager. Gli fascia le ferite con il balsamo dell'accoglienza, dell'ascolto, della consolazione. Per quest'uomo si toglie il pane dalla bocca fino a dare la sua vita.

Grazie al padre Kolbe, Auschwitz, per antonomasia luogo di odio, sarà ricordato anche come luogo della vittoria riportata mediante l'amore.

Se la famiglia vuole riprendere quota e ridare la vita al mondo, come il samaritano Kolbe, si chini su ogni suo membro deluso e stressato dai vari ambienti che frequenta fuori casa e gli fasci le ferite con il dono dell'ascolto, dell'accoglienza, della consolazione. Con il dono della stessa vita. Padre Massimiliano ci indica con il suo stile di vita donata, che "solo l'amore crea": un ideale capace di far sbocciare il fiore dell'amore e della donazione gratuita anche nel deserto di un campo di concentramento. Anche nei cuori aridi delle nostre esistenze.

Forza d'amore! Quella forza che se circolasse nelle nostre famiglie, negli ambienti in cui viviamo e operiamo, sarebbe capace di generare la pace, farebbe risaltare in tutto il suo splendore la bellezza della vita.

Angela Esposito MIPK